

In possesso dei documenti relativi alle proprietà di Garbagnate Gerardo iniziò una causa contro il tutore delle figlie di Arialdo, Gualdericoda Pirovalo, per essere risarcito del danno subito per colpa dell'evizione. La causa venne discussa dinnanzi ai consoli di Milano, ed il 10 gennaio 1173 Mediolano da Villa, console di Milano e giudice, pronunciò una sentenza favorevole a Gerardo. Il dibattito fu breve: il Cagapisto riuscì a dimostrare che la responsabilità del fatto ricadeva interamente sul tutore delle tre figlie di Arialdo, allegando come prova gli atti di vendita ed i testimoni del contratto; e giacché il Pirovalo si era impegnato nei documenti precedenti *sub pena dupli* fu condannato a versare a Gerardo le 10 libbre in questione⁶⁷.

Da questo momento il possesso delle terre di Garbagnate Marcido appartenne definitivamente alla famiglia di Gerardo Cagapisto.

Il pagamento dell'ingente cifra di 110 libbre e l'acquisto di così vasti beni in Garbagnate dovettero spingere Gerardo a effettuare recuperi di denaro vendendo terre poste in zone più lontane dalla città. In questo modo può essere spiegata l'investitura *per mercatum* che l'eminente uomo politico fece il 23 settembre 1173 a vantaggio di un tal Pietro Plumazio *de loco Turrevegia* di tutti i beni fondiari che possedeva nelle località di Torrevecchia ed Agaletto, ricevendone 24 libbre di denari terzuoli⁶⁸. La formula *per mercatum* indica che il compratore avrebbe pagato con rateazioni il prezzo stabilito; inoltre i beni ceduti non appartenevano tutti con assoluta sicurezza al venditore; infatti nei patti della vendita Gerardo promise: « quod faciet ei (Petro) cartam de predictis rebus in laude iudicis eius, cum

in grado di imparentarsi con delle eredi della famiglia capitaneale dei da Baggio. A Milano viveva nello stesso periodo Claradonna, appartenente ad un ramo collaterale della famiglia Trolia, inurbatasi dopo il suo matrimonio con Leone *de Trivulci*, cittadino milanese; cfr. G. ROSSETTI, *Motivi...*, p. 379, n. 71. Con un Pietro da Trivulzio avranno dei rapporti economici anche alcuni membri della famiglia Cagapisto nel 1194, a proposito di un prestito di cui parleremo in seguito. Gli altri due suoceri ci sono poco noti: sappiamo solo che abitarono nella zona di porta Vercellina e che furono consoli dei pascoli nella stessa località; infatti rappresentarono il 16 luglio 1175 la *comunantia* della porta nella lite che gli abitanti del settore ebbero con il monastero di S. Ambrogio; cfr. MANARESI, *Atti*, p. 137. La famiglia Mastarone espresse anche un console di giustizia nel 1203; MANARESI, *Atti*, p. 335.

⁶⁷ MANARESI, *Atti*, p. 120. L'articolo 23 del Titolo v del *Liber Consuetudinum Mediolani* dice espressamente: « Obligantur autem venditores et eorum fideiussores de evictione et ad interesse tantum, licet in instrumento venditionis fuerit insertum: *sub pena dupli*, sicut in instrumento emptionis plerumque inseri solet: *promisit rem venditam defendere ab omni homine sub pena dupli* »; cfr. E. BESTA - G. L. BARNI, *Liber Consuetudinum...*, p. 73.

⁶⁸ BONOMI, *Acta S. Mariae Claravallis*, vol. I, p. 426. Le due località di Torrevecchia e di Agaletto sono poste lungo il Lambro a sud di Melegnano.

prefatum pretium solutum erit, et quod dabit iamdicto Petro libras quinque si ipse res per successionem fuerint recuperate »⁶⁹. Quest'ultima affermazione è oscura: infatti se con la formula « si ipse res per successionem fuerint recuperate » si intende che tutti i beni posseduti da Gerardo nelle due località e compresi nel contratto di vendita a Pietro Plumazio potessero essere recuperati da parte di terzi per evizione, non si capisce perché Gerardo debba versare solo 5 libbre come risarcimento dei danni, costando le terre ben 24 libbre. Per risolvere la difficoltà possiamo interpretare la formula in questione come relativa ad una sola parte dei beni, dal valore complessivo di 5 libbre; oppure pensare che l'atto sottintenda in realtà altre operazioni economiche, a noi non note.

Un altro investimento di danaro venne realizzato dal console Gerardo nel 1178; acquistò infatti dal sacerdote Giovanni, rettore della chiesa di S. Maria in Vallis, posta nel settore di porta Ticinese, i diritti su di un affitto per un prezzo di 5 libbre. Il documento che ci testimonia tale azione economica è una carta di vendita, effettuata il 22 aprile 1178 dai rettori della chiesa del Beato Apollinare fuori porta Romana a prete Giovanni, di una vigna posta nel luogo di Limite, un piccolo centro ad est di Milano tra Liscate e la città⁷⁰. I venditori ricevettero dal rettore di S. Maria 478 soldi di terzuoli milanesi, ottenuti da altre vendite di immobili, effettuate dallo stesso sacerdote a cittadini di Milano, tra i quali è pure ricordato il nostro Gerardo: « de quibus (denariis) dedit iamscripto presbitero Johani... libras quinque Girardus Cagapistus pro ficto ei vendito »⁷¹.

Rapporti, la cui natura non è precisabile per insufficienza di documentazione, dovettero pure intercorrere tra il Cagapisto e la famiglia capitaneale dei Ferrario. Il 27 marzo 1173 Gerardo fu presente, quale testimone, alla sentenza pronunciata dal console di giustizia di Milano, Arnaldo de Mairola, contro il cittadino Giovanni Pelado, che doveva ad Anselmo, figlio del fu Lanfranco Ferrario capitaneo de plebe, 12 libbre e 5 soldi milanesi⁷². Testimoni con lui furono anche Arnaldo Grasso e Crotto de Gorgonzola, due personaggi piuttosto influenti nella vita politica della città. Crotto fu più volte console con

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ DELLA CROCE, I, 9, ff. 286r-287r.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² MANARESI, *Atti*, p. 123. Lanfranco Ferrario, padre di Anselmo, è detto esplicitamente *capitaneus de plebe* nel documento 11 luglio 1130 (MANARESI, *Atti*, p. 7).

Gerardo ed esercitò la professione di *causidicus*; e nella sua famiglia è possibile rintracciare altri uomini di legge che ebbero pure una notevole importanza politica⁷³. Arnaldo invece appartenne alla potente casata dei Grasso, che diede anch'essa moltissimi consoli alla città e numerosi uomini di legge, giudici e notai; troveremo ancora questo personaggio insieme ai Cagapisto in atti economici milanesi⁷⁴.

La presenza dei due *causidici*, Gerardo e Crotto, alla sentenza del 27 marzo 1173, di cui abbiamo già parlato, può permettere l'ipotesi che essi fossero gli avvocati delle parti in lite; se questa ipotesi è esatta, noi saremmo di fronte ad una testimonianza dell'attività professionale di Gerardo.

Gli anni che vanno dal 1170 al 1188, data in cui probabilmente morì Gerardo, vedono indirettamente impegnato a Milano in affari economici e giuridici anche un altro membro della famiglia Cagapisto, Pedrocco. Il 26 febbraio del 1174 egli partecipò come testimone ad una sentenza pronunciata da Guercio, giudice e console di Milano: attori della lite erano Landolfo da Baggio, terzo figlio di quel Guercio da Baggio di cui abbiamo già parlato, Flamengo e Malfilioccio degli Ermenulfi da una parte, e Revegiato Guazono degli Oldani dall'altra. La causa verteva intorno ai nuovi alvei ed alla chiusa posta sul fiume Rivofreddo in territorio di Garbagnate, che Revegiato Oldani aveva fatto costruire, probabilmente per bagnare le sue terre, e che danneggiavano i mulini dei da Baggio e degli Ermenulfi. Revegiato ottenne di potersi servire della sua chiusa solo dalla sera del sabato all'aurora del lunedì⁷⁵.

⁷³ Crotto fu tre volte console di giustizia di Milano, nel 1167, 1170, 1172; cfr. MANARESI, *Atti*, pp. 87, 113, 114, 117. Il 16 ottobre 1170 firmò una sentenza da lui pronunciata con questa formula: *Ego Crotto causidicus interfui et subscripsi* (*ibi*, p. 114). Altri membri della famiglia furono: Alberto, che appartenne al Consiglio di Credenza di Milano nel 1215 (*ibi*, p. 511); Anselmo, console di giustizia della città e giudice, sempre nel 1215 (*ibi*, p. 510); e Oberto, messo dell'arciprete di Monza Uberto, che partecipò il 25 novembre 1177 ad una causa dinnanzi ai consoli di Milano (*ibi*, p. 157).

⁷⁴ Arnaldo Grasso compare sempre come testimone ad alcune sentenze dei consoli di giustizia di Milano; cfr. MANARESI, *Atti*, pp. 123, 128, 129, 131. La famiglia Grasso è tra le più importanti di Milano nel secolo XII e XIII: i suoi uomini più famosi furono: Landolfo, console di giustizia nel 1160 (*ibi*, p. 69); Niger, console della Repubblica nel 1170 e poi podestà di Parma nel 1175-76 (*ibi*, pp. 133, 142); Enrico, console di giustizia nel 1178 e nel 1196, *miles de Credentia* nel 1200 (*ibi*, pp. 158, 160, 161, 273, 332); Guglielmo, giudice e console di giustizia nel 1201 e nel 1210 (*ibi*, pp. 337, 455); Guido, console di giustizia nel 1204 e credenziere nel 1215 (*ibi*, pp. 362, 455); Giacomo, notaio nel 1211, (*ibi*, p. 462).

⁷⁵ MANARESI, *Atti*, p. 128; la notizia è pure riportata da M. L. Corsi, *Note sulla famiglia da Baggio*, p. 196.

Legami tra Pedrocco e Landolfo da Baggio erano già esistiti, in quanto il figlio di Guercio era stato presente all'atto di vendita dei beni di Garbagnate il 26 ottobre 1170, in cui Pedrocco era stato posto come fideiussore degli impegni di Gerardo. D'altra parte questi membri della famiglia capitaneale milanese abitavano proprio nella braida del Guercio, nelle vicinanze della chiesa di S. Eusebio, dove il Cagapisto doveva avere la sua dimora⁷⁶. Accanto a Pedrocco ritroviamo pure come teste l'Arnaldo Grasso di cui abbiamo già parlato, e poi il giudice Eriprando, il giudice Ruggero da Sadriano e Castello degli Ermenulfi, che furono numerose volte consoli di Milano e che costantemente agirono nella vita economica cittadina⁷⁷. Non sappiamo, per mancanza di documenti, quali rapporti sussistessero tra questi personaggi, oltre a quelli di natura politica e professionale.

Legami particolari dovettero pure esistere tra Pedrocco e la chiesa di S. Giovanni *que dicitur ad quattuor facies*, posta nel settore di porta Comacina, tramite il prete Martino, ufficiale, nella seconda metà del XII secolo, della stessa chiesa. Il Cagapisto fu infatti presente, con Pietro da Rho ed Azone di Albiate, a tre atti stilati a vantaggio dell'ente ecclesiastico tra i 1180 ed il 1187⁷⁸.

Due di questi documenti riguardano le vendite che Nicola Longo *de loco Migloe*, figlio del fu Nicola, fu costretto ad operare a favore della chiesa di S. Giovanni. Il primo atto, datato 4 aprile 1180, testimonia una vendita di 12 pertiche di terra, poste nella stessa località del venditore, che furono pagate da prete Martino 97 soldi di terzuoli milanesi. Tale terra era tratta da un campo di 24 pertiche ed era venduta *pro indiviso*; a prete Martino sarebbe spettata la facoltà di scegliere la parte che avesse voluto⁷⁹. L'anno successivo lo stesso Nicola cedette al prete anche le restanti 12 pertiche per un prezzo di 5 libbre, superiore di 3 soldi al precedente. Sulla terra gravavano ipoteche della moglie di Nicola, per cui Martino chiese fideiussori idonei, che dovettero impegnare le loro sostanze: questi furono Giovanni, figlio del fu Arderico Longo e Domenico Nuvirone⁸⁰.

Una probabile identificazione di questi personaggi con alcuni mem-

⁷⁶ Per queste affermazioni si vedano le note 32 e 57 del presente articolo.

⁷⁷ Per la vasta attività di questi personaggi si veda il volume di MANARESI, *Atti*, più volte citato.

⁷⁸ I tre documenti in questione sono datati: 4 aprile 1180 (DELLA CROCE, I, 10, ff. 24r-25r); 23 febbraio 1181 (DELLA CROCE, I, 10, f. 36rv); 18 gennaio 1187 (DELLA CROCE, I, 10, ff. 197r-198r).

⁷⁹ DELLA CROCE, I, 10, ff. 24r-25r.

⁸⁰ DELLA CROCE, I, 10, f. 36rv.

bri della famiglia milanese dei Longo, che darà alla canonica di S. Ambrogio il preposito Guifredo, è molto problematica: questi uomini appaiono come abitanti del contado e non come cittadini milanesi⁸¹.

Rinangono perciò ignoti i legami esistenti tra Pedrocco e la chiesa di S. Giovanni alle quattro facce e tra il Cagapisto e Pietro da Rho, discendente dalla nobile famiglia capitaneale milanese, che sempre compare al suo fianco negli atti in questione. Non vale neppure a questo scopo il documento 18 gennaio 1187, in cui Obizzo *de loco Varederio* (da Varedo) cedette a prete Martino un fitto di un carro di vino da pagarsi ogni anno alla chiesa di S. Giovanni⁸².

Nel 1186 Pedrocco fu fideiussore in alcuni atti economici intercorsi tra la chiesa di S. Eusebio ed Ambrogio Cagapisto, attore anche a nome del nipote Giacomo. In tale occasione questi personaggi della famiglia Cagapisto cedettero ad Alberto, rettore di S. Eusebio, ogni diritto su di un affitto di due case, poste nella brera del Guercio, in pagamento di 10 libbre d'argento che il loro avo Domenico doveva all'ente ecclesiastico a causa di un *iudicatum*, di cui non possediamo il testo⁸³.

Anche il figlio di Pedrocco, Anselmo, fu testimone ad un atto, riguardante la chiesa di S. Paolo a Milano: in esso Negro Ferrario *de loco Cuxirano Baxaferro*, il 23 dicembre 1185, ricevette in perpetuo affitto dal maestro Puteo, ufficiale della stessa chiesa, alcune terre che egli stesso aveva venduto al sacerdote della suddetta chiesa qualche ora prima⁸⁴. Probabilmente l'atto nasconde altre operazioni economiche, ma non è stato possibile avere più precise notizie, anche relative alla presenza di Anselmo.

I rapporti con la Canonica di S. Ambrogio tra il XII e il XIII secolo

Gli ultimi decenni del secolo XII videro la famiglia Cagapisto in situazioni economiche non molto floride; infatti si assiste dal 1186 sino alla fine del secolo ad una serie di vendite di terra, anche per valori ingenti, che diminuirà il patrimonio fondiario dei Cagapi-

⁸¹ Non è stato possibile rintracciare tra i numerosi membri della famiglia milanese dei Longo questi personaggi.

⁸² DELLA CROCE, I, 10, ff. 197r-198r.

⁸³ L. ZANONI, *Gli Umiliati...*, pp. 268-269. Domenico è ricordato in due atti del 19 dicembre 1152, di cui abbiamo già parlato.

⁸⁴ DELLA CROCE, I, 10, ff. 166r-167v.

sto. La crisi economica non si ripercosse tuttavia in campo politico, giacché la famiglia continuò ad esercitare una funzione notevole nell'amministrazione pubblica milanese per tutto il secolo XIII, sino alla sconfitta dei Torriani. Nel contempo i discendenti del console Gerardo si dedicarono in numero sempre maggiore allo studio del diritto ed alla professione legale.

Alla morte di Gerardo, nel 1188, i suoi tre figli, Alberto, Guido e Ruggero, divisero il patrimonio del padre in parti uguali: l'atto di divisione, stilato dinnanzi ai consoli di Milano, permette di ricostruire parzialmente la carta dei possessi immobiliari del giudice, che si estendevano in queste quattro località, Liscate, Truccazzano, Morsenchio e Garbagnate Marcido, ed in altre, non precisate dal documento⁸⁵.

La divisione venne fatta per sorte, dopo che furono preparate tre carte contenenti ognuna la terza parte delle terre possedute dal padre: unico bene che doveva essere posseduto in comune fu il diritto di usufruire delle acque per irrigare i beni di Garbagnate⁸⁶. Anche i possessi situati in quest'ultima località dovettero quindi essere divisi in tre parti, giacché sarebbe stato assurdo conservare in comunione tale diritto se alcuni dei fratelli non avessero posseduto terre da irrigare.

Otto mesi dopo questa divisione il primogenito Alberto vendette, con l'atto 21 gennaio 1189, alla canonica di S. Ambrogio la sua parte di beni posta in Garbagnate⁸⁷.

La comparsa del grande ente ecclesiastico crea numerosi problemi, anche perché l'acquisto fu fatto con una particolare procedura. Alberto infatti vendette a prete Burro, procuratore della canonica di S. Ambrogio, due parti di tutti i suoi possessi di Garbagnate, mentre la terza parte venne ceduta, nel medesimo atto, ad Alberto chierico, *qui dicitur de Summa*: gli acquirenti pagarono una cifra totale di 130

⁸⁵ MANARESI, *Atti*, pp. 232-233; « Diviserunt inter se Albertus et Guidotus fratres qui sunt maiores etate, filii quondam Girardi Pisti, et Rogirinus infantulus frater eorum... res territorias quas habebant communes extra civitatem Mediolani, scilicet res quas habebant in loco Liscate, Trocazano et Morcineta et Garbaniate et in aliis locis qui continentur in inbreviaturis factis de ipsa divisione... ». Liscate è un comune posto 12 chilometri ad est di Milano, nelle vicinanze di Melzo; Truccazzano è una località posta a sud di Cassano d'Adda, lungo il corso di tale fiume. Per Garbagnate Marcido si è già ampiamente detto; la località di Morcineta si identifica con l'attuale quartiere di Morsenchio, a sud-est della vecchia cerchia, ma ora nel perimetro della città; cfr. GIULINI, *Memorie*, VII, p. 308.

⁸⁶ MANARESI, *Atti*, p. 233.

⁸⁷ ASM-AD, *Perg.*, cart. 303, n. 167, e DELLA CROCE, I, 10, f. 247r.

libbre di nuova moneta così suddivise: la canonica per due parti, Alberto da Somma per la restante terza parte⁸⁸.

I beni alienati consistevano in un sedime con edifici, con terra e prato circostanti, posti *intus villam* di Garbagnate, ed in due prati, posti in località *braida grande de Pistis*, l'ultimo dei quali misurava 30 pertiche e 5 tavole. Giacché non è dato sapere l'estensione degli altri immobili venduti, non è stato possibile stabilire un prezzo indicativo, tuttavia la somma pagata appare sufficientemente remunerativa.

Le proprietà appaiono anche diverse da quelle contenute nella vendita dei da Baggio del 1170, per cui possiamo affermare che Gerardo possedeva nella località di Garbagnate Marcido altri beni, indipendenti da quelli acquistati dalla famiglia capitaneale.

L'atto rappresentò anche la conclusione di un affare economico compiuto dalla canonica e da Alberto da Somma: infatti in una postilla il notaio Pietro Abbate affermò che i denari versati dalla canonica di S. Ambrogio per la compera erano tratti da un versamento operato dai De Varedeo a favore di prete Burro per beni immobili acquistati dalla stessa famiglia dall'ente ecclesiastico nel luogo di *Luirago de Marinonis*⁸⁹. Sembra dunque che la canonica si sforzasse di concentrare i suoi interessi economici sulla zona di Garbagnate, alienando altri possedimenti siti in località più lontane.

Ora, quali legami unirono Alberto da Somma, che diverrà chierico e suddiacono della Chiesa Romana⁹⁰, alla canonica di S. Ambrogio? Perché i canonici erano interessati alle terre di Garbagnate? E per-

⁸⁸ « Hanc cartam venditionis fecit Albertus, filius quondam Girardi qui fuit dictus Cagapistus, de civitate Mediolani, in presbitero Burro canonice Sancti Ambrosii de civitate Mediolani... ad partem et utilitatem predicte canonice pro duabus partibus et ad partem et utilitatem domini Alberti clerici qui dicitur de Suma pro tertia parte, pro pretio de argenti denariorum bonorum mediolanensium nove monete libris centumtreginta, quod ipse Albertus manifestavit accepisse scilicet duas partes a prefata canonica et tertiam partem a prefato domino Alberto... » (*ibidem*).

⁸⁹ « Predicti denarii omnes fuerunt soluti de pretio accepto de rebus de Luirago de Marinonis, que fuerunt vendite illi de Vardeo, scilicet predictas duas partes iamscripte canonice et tertia pars iamscripti domini Alberti, quam tertiam partem ipse dominus prepositus dare debebat iamscripto domino Alberto... » (*ibidem*). Non è facile identificare la località detta *Luirago de Marinonis*, tuttavia pensiamo di localizzarla nel lodigiano, basandoci anche su di un documento del 19 ottobre 1156, in cui si tratta di un *loco Luwiraga*; cfr. MANARES. *Atti*, p. 59.

⁹⁰ Nell'atto 12 luglio 1190 (DELLA CROCE, I, f. 37r), Alberto da Somma, donando alla canonica di S. Ambrogio le case e le terre giacenti in Garbagnate, *que fuerunt Alberti qui dicitur Cagapistus*, dichiara di essere chierico e suddiacono della Chiesa Romana.

ché Alberto Cagapisto vendette all'ente ecclesiastico milanese la sua parte di proprietà in Garbagnate?

I legami tra la canonica di S. Ambrogio ed Alberto da Somma, parente di Guido da Somma, cardinale vescovo di Ostia in quegli stessi anni, non sono chiari; occorrerebbe uno studio completo, che analizzasse tutta l'attività economica del grande ente milanese nella seconda metà del secolo XII, perché fosse comprensibile tale rapporto e perché potesse apparire la spiegazione dell'azione economica in comunità. Questo esula dal nostro lavoro, per cui ci limitiamo a segnalare alcuni atti, simili al nostro, nei quali il chierico Alberto da Somma agì in comunione con i canonici di S. Ambrogio.

L'ente ecclesiastico aveva iniziato, attorno al 1180, una forte campagna di acquisti di terre nella pieve di Cesano Boscone, e più precisamente in Garbagnate: tali terre erano un tempo appartenute, nella loro maggioranza, ai capitanei *de Badaglo*, signori della pieve, ma, dopo la decadenza economica e politica della famiglia, erano passate nelle mani di uomini nuovi dal punto di vista della potenza politica ed economica: gli Oldani, gli Zavattari, i Magni, i Cagapisto, i Veneroni e i de Vico⁹¹. In molti casi queste terre erano state vendute *cum honore et districto* e si era verificato così uno spezzettamento dei diritti signorili, che venivano a connettersi con la proprietà della terra. Questi nuovi proprietari cedettero lentamente alla canonica i loro beni e i diritti signorili ad essi pertinenti: tale processo si iniziò nell'ultimo ventennio del secolo XII e si protrasse per tutto il XIII. Alberto da Somma agì all'inizio di questa espansione economica.

Il 30 giugno 1181 il chierico milanese partecipò ad un acquisto di terre, poste *in loco Garbagnate Marcido*, effettuato dalla canonica di S. Ambrogio: chi vendette fu Maria, vedova di Ambrogio Veneroni, un piccolo proprietario terriero del luogo; Alberto da Somma pagò per un terzo il prezzo definitivo e venne considerato proprietario per una equivalente porzione di immobili. La proprietà alienata non era molto consistente, si trattava di un sedime con edifici e piante, pagato 6 libbre e 15 soldi di nuovi denari d'argento milanesi⁹².

⁹¹ A questo proposito si vedano le affermazioni di M. L. CORSI, *Note sulla famiglia da Baggio*, p. 202; e lo studio di C. PETRINI, *Ricerche sulla famiglia Zavattari nei secoli XII, XIII e XIV*, tesi di laurea discussa sotto la direzione del prof. Cinzio Violante, Università Cattolica di Milano, anno accademico 1963/64. Per notizie relative alle famiglie Veneroni e de Vico si vedano in questo stesso volume i contributi di M. L. CORSI e E. OCCHIPINTI.

⁹² DELLA GROCE, I, 10, f. 51r.

Qualche mese dopo, il 20 gennaio 1182, il chierico Alberto partecipò ad una più cospicua vendita di beni immobiliari, alienati, *cum honore et districto et cum advocatia*, da Revegiato Oldani, detto Guazono, e da suo figlio Guazzino alla canonica di S. Ambrogio. I possedimenti erano situati sempre in Garbagnate e gli acquirenti, prete Burro, rappresentante della canonica, ed Alberto da Somma, pagarono 1290 libbre d'argento milanesi. La somma venne versata, anche questa volta, per due terzi dalla canonica e per un terzo dal chierico ambrosiano⁹³.

La figura del venditore può chiarire alcuni problemi relativi ai nostri interrogativi. Revegiato Guazono, appartenente alla famiglia milanese degli Oldani, è noto agli storici locali per i numerosi processi che dovette sostenere dinnanzi ai consoli di Milano per difendere i suoi diritti sulle acque del torrente Rivofreddo in Garbagnate⁹⁴. Si è già parlato di uno di questi processi, e precisamente della sentenza del 26 febbraio 1174, in cui Revegiato ottenne di poter estrarre acqua dal Rivofreddo, per irrigare i suoi prati, durante la pausa festiva⁹⁵. Gli altri processi furono simili a questo e riguardarono la possibilità di fermare con chiuse le acque del torrente onde poterle estrarre e convogliare in nuovi canali per l'irrigazione dei prati. È certo quindi che nella seconda metà del secolo XII nella zona di Garbagnate esistevano già le *marcite*, un sistema molto complesso di canali che trasportavano l'acqua dal fiume o dal torrente ai prati della zona, permettendo una maggior produzione di erba e di foraggio.

Tutto ciò dovette creare evidentemente nuovi problemi di regolamentazione delle acque per ripartirne il godimento tra tutti gli aventi diritto e portò ad aperti scontri dei proprietari terrieri con i possessori dei mulini, che dovettero essere garantiti nella loro attività. Non solo, ma si posero anche problemi di prosciugamento, di drenaggio e di scolo delle acque, come nella lite sostenuta da Revegiato con la canonica di S. Ambrogio il 26 novembre 1195⁹⁶.

⁹³ DELLA GROCE, I, 10, f. 70r.

⁹⁴ Le sentenze relative a Revegiato Guazono furono sette: una nel 1159, due nel 1174, due nel 1176, una nel 1178 e una nel 1195. Per questo argomento si veda C. MANARESI, *Atti*, pp. 67, 129, 130, 143, 144, 163, 271.

⁹⁵ *Ibi*, p. 129.

⁹⁶ *Ibi*, p. 271; si tratta di un curioso documento che testimonia l'insorgere di nuovi problemi di vita comune in una località profondamente mutata dalle nuove innovazioni agricole. L'acqua di irrigazione di un prato di Revegiato non trovava possibilità di scolo se non attraverso la strada che conduceva ad un mulino della canonica di S. Ambrogio, per cui i clienti del mulino ed i canonici, per non sprofondare nel fango con i loro carri, erano costretti a passare nel prato di Revegiato. Costui per evitare i danni sbarrò la strada di accesso al mulino: da qui la lite. I consoli di Milano, con molto buon senso, stabilirono